

www.e-rara.ch

**L' Italia, descritta e dipinta con le sue isole di Sicilia, Sardegna, Elba,
Malta, Eolie, di Calipso**

Regno Lombardo-veneto e minori stati vicini

Bertolotti, Davide

Torino, 1837

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6105

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-23871>

Ducato di Modena.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

DUCATO DI MODENA

Il ducato di Modena ha per confini a settentrione il regno Lombardo-Veneto; ad oriente lo Stato del Papa; a mezzodi questo Stato ancora, la Toscana e il ducato di Lucca; ad occidente il regno Piemontese-Ligure-Sardo, la Lunigiana toscana ed il ducato di Parma. I confini Sardi, Toscani, Parmigiani, Modenesi negli Apennini liguri sono bizzarramente intrecciati fra loro.

Questo piccolo Stato comprende il ducato di Modena propriamente detto; i ducati di Reggio e della Mirandola, i principati di Correggio, di Carpi e di Novellara, parte della Signoria di Garfagnana, la Lunigiana Estense, e il ducato di Massa Carrara, che gli fu aggregato nel 1829 per la morte della duchessa Beatrice d'Este.

In due mari vanno a versarsi le acque di questo Stato. L'Adriatico riceve il Po, il quale lambendo i confini del ducato a tramontana, accoglie molte fiumane sue tributarie, tra le quali il Crostolo che scorre poco lungi da Reggio, la Secchia che si volge presso Sassuolo, ed il Panaro che irriga Finale. Nel Mediterraneo ha foce il Serchio, fiume che calandosi dagli Apennini modenesi, passa per Castelnovo di Garfagnana, attraversa il ducato di Lucca, e si scarica in quel mare sul territorio toscano, toccando di tal guisa tre Stati in un corso che non arriva ad ottanta miglia, compresi i giri e i rigiri, e ricevendo 26 torrenti perenni. Esso ha origine alle falde orientali del Pizzo dell'

Uccello, detto altramente Alpe di San Pellegrino.

«Il ducato di Modena offre tre ordini di monti. Il più alto è per la maggior parte coperto di erbe e di prati, e alle falde di faggi e di abeti, e questo è abitato da pastori. L'inferiore è per lo più vestito di castagni, vigne e campi, e quivi stanziano gli agricoltori. Il terzo trovasi coperto per lo più di macchie, di boschi, di vigne e di campi. La parte orientale della pianura è più ferace, perchè irrigata dalla fertile posatura delle acque feconde del Panaro, che dilava monti coltivati e fruttuosi. L'occidentale sin presso la metà è meno ricca, perchè coperta dal fior di rena della Secchia, che accoglie le acque di balze o rupi infconde. Vi sono sorgenti di petrolio, salse, di acque medicate, e soprattutto sono celebri per la chiarezza e salubrità le acque delle fontane Modenesi; le quali scavando il suolo a certa profondità, ovunque scaturiscono e salgono poco meno che a fior di terra, spinte da un' ampia sotterranea corrente d'acque montane: il dottore Ramazzini a lungo e dottamente scrisse su quelle fonti.»

Francesco IV, arciduca d'Austria, nato ai 6 di ottobre 1779, è il regnante duca di Modena.

Il numero degli abitanti del ducato di Modena, escluso quello di Massa Carrara, ascende a circa 400,000 sopra una superficie di 260 leghe quadrate, in ragione di 1538 abitanti ogni lega. La

popolazione delle città e luoghi principali è la seguente:

Modena	27,000
Reggio	18,000
Carpi	5000
Novellara	4000
Finale	6000
Mirandola	6000
Castelnuovo di Garfagnana	2700
Correggio	2300
Brescello	1800

La popolazione del ducato di Massa Carrara è di 30,000 abitanti in ragione di 2727 per ogni lega quadrata.

La celebre casa estense della quale troppo lungo sarebbe narrare l'istoria, teneva la sua sede in Ferrara. Essa la trasportò in Modena poscia che Ferrara le fu tolta da Papa Clemente VIII.

Parecchi avvenimenti dell'istoria Romana si riferiscono a Modena, ma il più memorabile è l'assedio postole da Marco Antonio sul finire dell'anno 709 «Ucciso Giulio Cesare, in mezzo ai gravi tumulti onde fu travagliata la repubblica, aveva il Senato diviso il governo delle provincie consolari, e nella distribuzione era toccata a Bruto, uno degli uccisori di Cesare, la Gallia Cisalpina, in cui giaceva Modena, e a M. Antonio la Macedonia. Ricusava questi il governo di provincia così lontana, e a Bruto contendeva la Cisalpina, onde porsi quivi in agguato per tentare l'occupazione di Roma. Venne egli difatti sotto Modena, vi assediò Bruto, e negando ascolto agli ambasciatori speditigli dal Senato affinchè desistesse dall'impresa, la tenne bloccata per 4 mesi senza poterla espugnare. Ma spediti poi dal Senato i Consoli Ircio e Pansa con Cesare Ottaviano, che poi fu Augusto, il trassero a battaglia e presso

la città di Modena lo sconfissero, sebbene Ircio vi lasciasse la vita combattendo, e Pansa vi riportasse una ferita di cui poscia morì. In questi ultimi tempi della Repubblica, Modena era noverata tra le più illustri città italiane. Cicerone ne scrisse in più luoghi le lodi e chiamolla fortissima e splendidissima colonia del Popolo Romano, e i Modenesi disse ottimi cittadini. Pomponio Mela la pose fra le più ricche, e Plinio e Strabone ne celebrarono le produzioni e le arti.»

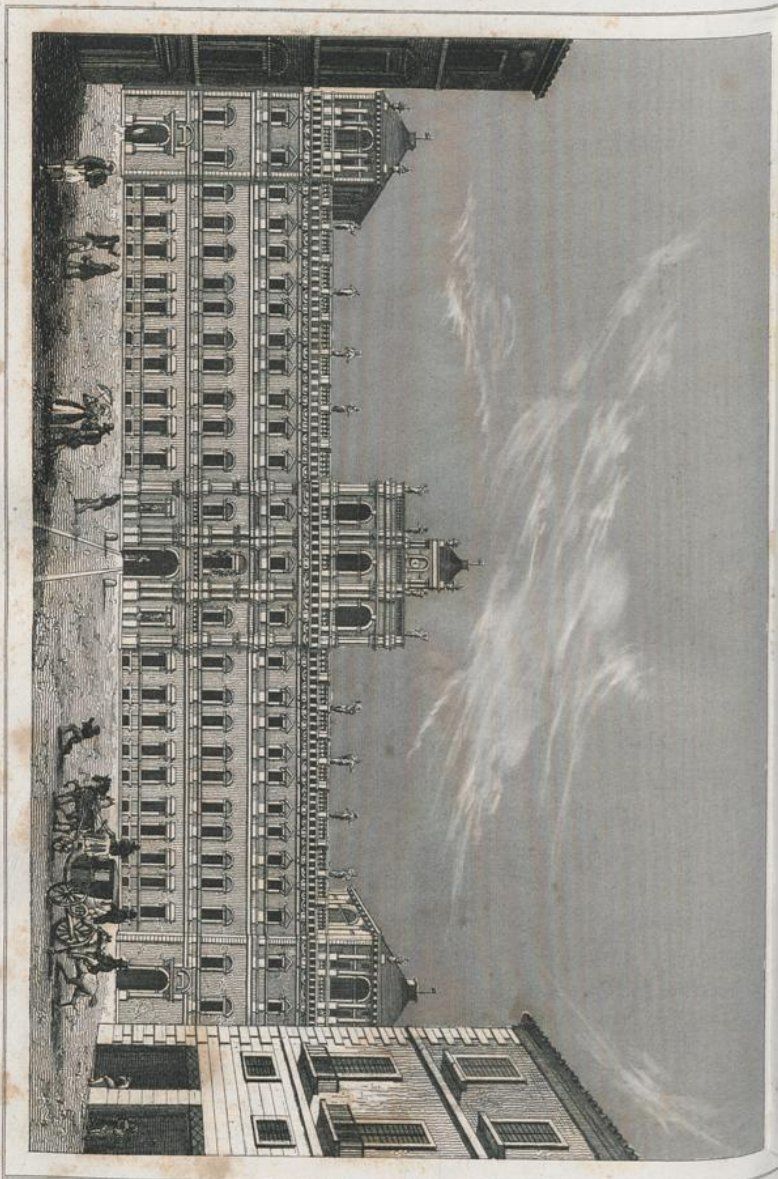
Nel Medio Evo fu in preda alle fazioni civili, e la parte Guelfa, seguace del Papa, vi fu detta degli *Agioni*, la Ghibellina, devota all'Imperatore, fu chiamata de' *Grasolfi*.

Il Principato è quasi sempre il frutto che recano le divisioni delle repubbliche, e così fu pure per Modena, che a' 15 dicembre 1288 elesse per suo signore il marchese Obizzo II d'Este. Borso, figliuolo di Nicolò III, fu il primo che avesse il titolo di Duca di Modena per concessione dell'imperatore Federico III nel 1452, e poscia anche quello di Duca di Ferrara da papa Paolo II nel 1471.

Ercole Rinaldo, a cui i Francesi tolsero il ducato nel 1796, fu l'ultimo principe Estense della linea mascolina. Il presente duca è figliuolo di Maria Beatrice, figlia del duca Ercole Rinaldo, e moglie dell'arciduca Ferdinando di Austria.

«Modena è bella ed antica città, capitale di tutto il ducato, posta in una bellissima pianura tra i fiumi Secchia e Panaro nel centro dell'Italia, fertile di grano, canapa, seta, e principalmente di vino e di pomi. Era assai munita altre volte, ma le sue fortificazioni furono smantellate, e da quel punto i suoi so-





Tyrol del.

Palazzo Ducale.

Modena del.

Modena.

Modena del.

Palais Ducal.

vrani non cessarono dall'abbellirla. Sempre sarà cara ai Modonesi la memoria di Ercole III, il quale, dopo avere militato nelle guerre di Allemagna, fabbricò la villa di Mugnano; ornò Modena di magnifici edificii, vi eresse la scuola di belle arti, diminuì di grave somme i pubblici tributi del sale e dell'estimo, compì la fabbrica del palazzo ducale, eresse due nobilissimi ponti sopra il Secchia e il Panaro, fondò ospizii alla povertà, aprì la via alla Lunigiana, abbellì la villa di Sassuolo, fabbricò la Rotonda, restaurò la galleria con rare dipinture, e sotto di lui il valore dei fondi crebbe più di un quarto, la popolazione più di un dieci per cento, e la prosperità, la pace, la concordia regnarono nei suoi dominii. La statua equestre in marmo di questo benefico principe fu fatalmente atterrata in mezzo al pianto di tutti i buoni nella frenesia della rivoluzione.

«Tra gli edificii insigni di questa città dobbiamo innanzi tutto collocare la cattedrale, che, avuto riguardo al tempo in cui fu fabbricata (nel 1086), può dirsi magnifica. Essa è incrostata di marmi bianchi, avanzi tutti dello splendore di questa celebre romana Colonia. Quanto alla costruzione della sua torre è opinione di taluni, che il fusto quadrato sino alla quinta impalcatura o cornice appartenga a tempo più remoto. Il restante fusto quadrato ottagonò è piramidale, e gli ornamenti che l'abbelliscono sono del secolo XIV e dell'epoca in cui Modena soggiacque a Passerino Bonacossa. Essa è una delle più belle torri d'Italia, ed è alta 164 braccia e once 8. Nel fondo di questa torre, detta comunemente la Ghirlandina, conservasi la famosa secchia, oggetto di accanita

guerra tra i Modonesi e i Bolognesi e dell'inimitabile poema del celebre Tassoni. (*) Magnifiche chiese sono pure quelle di S. Domenico, di S. Agostino, di S. Vincenzo, di S. Giorgio, del Carmine, di S. Maria Pomposa e alcune altre. Il palazzo ducale è tra' più belli d'Europa e per la vaghezza del disegno dell'Avanzini, e per la mole e la copia de' marmi e per la maestà del grande prospetto. Vi sono vasti ed ameni giardini; le scuderie sono un pregevole edificio.

« In questo palazzo è una osservabile galleria di quadri distribuiti nel grande appartamento, la quale se non può far dimenticare quella stupenda di 100 tavole, che ornano adesso la Galleria di Dresda, è però una splendida scuola per gli artisti che vogliono profittarne, ammirandovisi molte opere egregie del Procaccino, del Tintoretto, del Palma, dei Caracci, di Guido, di Mantegna, del Sassoferrato, del Garofalo, di Paolo Veronese, di Dosso Dossi, del Francia, di Pierin del Vaga, del Guercino, di Andrea del Sarto, del Pomarancio, del Dolci, del Giorgione, di Alberto Duro, di Tiziano, e di altri rinomatissimi pittori.

« La Biblioteca Estense è ricca di quasi 100,000 volumi stampati, e di oltre 3000 manoscritti pregevolissimi o per l'antichità, o per le magnifiche miniature di cui vanno adorni, o per le classiche opere che contengono; biblioteca, la quale vanta fra' suoi prefetti, uomini celebratissimi, come sono il famoso geografo Jacopo Cantelli, l'abate Bac-

(*) L'archivio capitolare del Duomo è famoso per l'antichità de' suoi documenti, e per i diplomi onorevolissimi regj e imperiali, tra' quali si mostrano originali di Carlomagno.

chini, l'immortal Muratori che vi presiedette per 50 anni, il celebre P. Zaccaria, il P. Granelli, ed il tanto benemerito delle lettere italiane abate Girolamo Tiraboschi, che n'ebbe per 24 anni la direzione.

« Alla biblioteca va unito un museo di oltre 26,000 medaglie antiche, fra le quali è preziosissima la serie delle medaglie greche: il rinomatissimo Archivio Ducale, uno dei più rispettabili che si conoscano in Italia, e che somministrò al Muratori molte peregrine notizie, onde illustrare i costumi dei bassi secoli, non che la vetustà e grandezza della Estense prosapia; e finalmente un Osservatorio Astronomico fornito dei più opportuni e migliori istrumenti di Amici, Reichenbach, e Fraunhofer.

« Fra le cose degne di osservazione debbonsi collocare il palazzo civico e la sala del consiglio, la cui volta è dipinta dallo Schedoni e dall'Abbate, famosi pittori modonesi, il grandioso ospedale e l'albergo delle Arti.

« Le vie di Modena sono in generale spaziose, ornate di portici e di splendidi edifizii, e vi si trovano vasti ed ameni passeggi. Il canale artificiale che da Modena conduce al Panaro, e da questo fiume nel Po, una facile comunicazione mantiene coll'Adriatico assai vantaggiosa al traffico. L'industria è in questa città assai operosa: vi sono fabbriche di panni, di veli crespi, di damaschi, velluti, di stoffe di seta, di tessuti di cotone, di cappelli di truciolo, ecc. ecc. Il suo commercio di esportazione consiste particolarmente in grani, vino eccellente, acquavite e in quella famosa detta rinfresco, seta, bestiame, salami e presciutti squisiti; l'aceto è cotanto prezioso, che

è con avidità ricercato nelle più lontane regioni. Questa città ha dato in ogni tempo uomini celebri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle armi.

« Fra coloro che si distinsero nelle armi nomineremo soltanto il principe Raimondo Montecuccoli, sovrano maestro della scienza militare nella teorica, e competitore del grande Turenna nella pratica. (*)

« Reggio ch'ebbe, a quanto credesi, l'origine o l'ingrandimento dal console M. Emilio Lepido, giace sulla via Emilia alla destra del Crostolo. Lieta e mercantile città, essa è notevole per vaghi edifizii, per maestosi templi, per un bellissimo teatro, e per le limpide acque che opportunamente scorrono a lavarne le vie. Il tempio della M. V. della Ghiara è magnifico per l'architettura e per gli ornamenti. Vi si tiene in ogni anno una fiera di grandissimo concorso. Diede i natali al divino Ariosto, e ad altri illustri.—Il territorio di questa città è fertile di ogni sorta di biade, di legumi, di gelsi, e anche di riso, ed è ricco di ogni grosso e minuto armento, d'uve, canapa, castagne e frutta. L'alta regione è composta per lo più di aridi e nudi massi che non rispondono a coltura; la collina è ubertosa ed amenissima, e tale che l'industria vi potrebbe far poco più di quello che vi cresce per beneficio della natura.

« Carpi è picciola città, vaga per adorne e ben disposte fabbriche e per spaziose vie. Tra gli edifizii sono da noverarsi il magnifico antico castello e palazzo, la cattedrale, disegno del Bramante, e il tempio di S. Nicolò, del quale fu archi-

(*) Lod. Ricci, *Corografia degli Stati Estensi.*—Carta, Manuale.

tetto il Peruzzi. Di Carpi non fanno menzione veruna gli antichi geografi. Alcuni immaginarono che un tal nome derivasse dai Carpi, una delle nazioni settentrionali uscite alla conquista dell'imperio romano; altri dalle piante del carpino. A ragione vantansi i Carpigiani di varie utili invenzioni, nelle quali ebbero il merito principale.

« Mirandola è città ragguardevole per l'ampiezza e per lo spartimento delle contrade, per le nobili e agiate abitazioni, per i maestosi avanzi del vetusto palazzo e castello de' suoi sovrani Pico, e singolarmente per le sue mura e fortificazioni regolari. Tra le sue chiese degne di osservazione è il Duomo. Questa città sostenne varii assedii. Famoso è quello dell'anno 1511, in cui il papa Giulio II fattosi difensore dei diritti dell'esule Gian Francesco Pico, e principalmente mirando ad espellere dalla Mirandola il presidio francese, spedì il nepote suo duca d'Urbino ad assediarla. Ma parendo a quel focoso Pontefice che troppo lentamente procedesse l'impresa, accorse ei stesso nel cuore del verno diresse l'assedio, ed apertasi la breccia per le mura di S. Rocco, non aspettò che gli spianatori facessero valico alla fossa, ma si fe' recare in sul ghiaccio ed entrovvi a maniera di conquistatore. In questa città nacque e morì il principe Giovanni Pico, detto la Fenice degli ingegni, uomo di vastissima erudizione, sopra cui ha versato tante lodi la storia: vi ebbero pure i natali altri chiari ingegni.

« Correggio è mal fabbricata, e difesa da un castello murato. Il duomo è di bella architettura, ed osservabili sono anche il palazzo degli antichi principi e il tempio di S. Francesco.

« Se di niun altro uomo insigne vantar si potesse questa città, fuorchè di Antonio Allegri detto il Correggio, il quale per universale giudizio degli amatori delle belle arti vien riputato l'Apelle moderno e il pittor delle grazie, questi basterebbe da solo a renderla sopra molte altre celebratissima.

« Veronica Gambara, celebre poetessa, era moglie di Giberto da Correggio; e fu dessa che in questa città accolse due volte con isplendidezza l'imperatore Carlo V.

« Finale, una volta castello, trasse questo nome dall'essere posto sull'ultimo confine che separa il territorio Modenese dal Ferrarese e dal Bolognese: trovasi ricordato fin dall'anno 1009. L'incremento però della sua ricchezza e della sua popolazione non avvenne che col favore del governo Estense, per cui rasciugate la paludi, e dissodate le molte valli di quel distretto, e in più modi agevolata la navigazione del Po vicino, ampliossi in guisa, che a ragione il duca Francesco III nell'anno 1779 lo sollevò all'onore di città. Giace questa a 7 leghe e 374 N. E. da Modena, sulla riva destra del Panaro, che si attraversa sopra un ponte di pietra. È cinta di mura, ha fabbriche di stoffe di seta e di tele, un attivo commercio di grani, di vino e di frntta, ed una fiera di 3 giorni il 30 settembre. È molto vaga per ampie contrade, per bei ponti che surmontano i rami del Panaro, per le spaziose vie che corrono lungo il fiume, per adorni tempj, e begli edifizii. »

La fama di che gode nell'istoria di Italia la badia di Nonantola, ci trae a far cenno del borgo di questo nome. « Esso è ben fabbricato, cinto di mura,

e popolato di più di 3000 abitanti: giace nel piano a 5 miglia da Modena E. N. E. In questo luogo, incolto un tempo e paludoso, S. Anselmo già duca del Friuli fondò il suo monastero verso l'anno 735, e per opera dei monaci divenne poi quel terreno rasciutto, colto e abitato. Ebbe il monastero ampie donazioni dal re Astolfo cognato di S. Anselmo, e da altri in guisa che salì in ricchezza e in grido tra i più insigni d'Europa per giurisdizione temporale e spirituale. Il cavaliere Girolamo Tiraboschi ne ha pubblicata una dottissima storia. L'anno 837 essendo abate Ansfrido, fu in questo monastero accolto l'imperatore Lotario figlio e collega di Lodovico il Pio, il quale di molti beni accrebbe questa badia. La terra di Nonantola fu cinta di mura per opera dell' abate Gottescalco l'anno 1058, e nel 1085 fu assediata dalla contessa Matilde nella guerra con Arrigo imperatore. L'anno 1131 i Nonantolani si soggettarono ai Bolognesi il che diede origine a frequenti guerre tra Modena e Bologna in quel secolo e nei due seguenti, nei quali Nonantola or fu rovinata, or ristorata, venduta e ricompra, e cadde anche sotto il dominio dei Pepoli, dei Visconti, e di Giovanni da Oleggio. Finalmente nel 1411 il marchese Nicolò III n'ebbe la signoria, e d'allora in poi Nonantola fu sempre compresa nel territorio modenese. Sono in grandissimo numero le famiglie per grandezza nobiltà cospicue, le quali debbono o la loro origine, o il loro ingrandimento al monastero Nonantolano.

« Nonantola al presente offre di notevole la chiesa della Badia, il Seminario e la torre alta 100 piedi innalzata dai Modenesi nel 1307.

« Brescello giace sulla destra del Po, e fu un tempo città celebre e fiorentissima. Immaginarono alcuni di risalire colle memorie sino ai tempi tenebrosi degli Etruschi, e alcun persino volle che la denominazione Brescello fosse gallica, e significasse Guarda Ponte. Essa è chiarissima nella romana istoria sì per l'onore che ebbe di essere colonia, sì perchè ivi l'anno 69 dell' Era volgare l'imperatore Ottone dopo avere udito essere stato il suo esercito sconfitto da Vitellio a Bribriaco, per sè stesso vi si uccise. Nel V e VI secolo fu città vescovile. Più volte si scopersero ne' suoi dintorni pregevoli iscrizioni romane illustrate particolarmente dal Grutero e dal Muratori, e splendidi monumenti che annunziano l' antica sua magnificenza.

« Scandiano siede alle radici del colle, ed è vaghissima non tanto per l' amenità del luogo, quanto per i suoi nobili edificii. Qui vi fu ricevuto a splendido ospizio il Petrarca, come narra egli stesso, e vi nacque lo Spallanzani. I dintorni di Scandiano sono preziosi alla geologia: veggonvisi cave di zolfo, e vi si trovano fonti amari, salsi e solforosi.

« Sassuolo, cospicua terra posta in amena pianura, era antica villeggiatura dei duchi. Francesco I ridusse questa rocca verso la metà del secolo XVII in un magnifico palazzo, tutto cinto da deliziosi giardini, da parchi e da caccie, ma durante l' assenza dei Sovrani dagli Stati loro, tante bellezze furono in gran parte distrutte. »

Le pitture del ducale palazzo di Sassuolo diedero argomento ad un libro, stampato in Modena nel 1786.

Montegibbio è terricciuola di 320 abitanti, ricordevole per un suo naturale

fenomeno. « Sopra un colle vedesi una salsa o sia un piccolo vulcano, la bocca del quale è una pozza fangosa del diametro di poco più di un piede, situata nel basso di un cratere, il quale avrà circa 200 braccia di circuito e 20 di profondità. La pozza ribolle continuamente e gorgoglia di aria infiammabile, e col l'acque e col fango si trova sal marino, e talvolta petrolio. Sul fianco opposto del monte, a mezzo miglio dalla salsa, vi sono i celebri fonti d'olio di sasso, entro alcuni dei quali scaturiscono di colore aureo, in altri di colore nericcio. A questi olii taluni attribuiscono quel passo di Plinio, dove dice che il fuoco *exit in mutinensi agro statis vulcano diebus*, ma forse intese egli dei fuochi del territorio di Barigazzo che sovente divampano dalle viscere della terra, e salgono sino all'altezza di 20 e 30 piedi. »

Tralasciando per brevità il dire di Sorbara, Spilamberto, Vignola, Sertola, Pavullo, Fanano, Camposanto, Castelvetro, Rubbiera, Bismantova, Canossa, Gualtieri, Montecchio, ecc., tutte terre o ville o villaggi più o men riguardevoli, passeremo a favellare della Garfagnana, uno de' paesi d'Italia meno visitati non solo dagli stranieri, ma dagli stessi Italiani.

« La provincia della Garfagnana è quasi una gran conca che incurvasi fra l'Apennino e la Pania, e si stende da maestro a scirocco lungo il fiume Serchio, che scorre nella stessa direzione nel fondo della gran valle, e ne raccoglie le acque. Essa produce olivi, grani d'ogni genere, canape, uve; è fertile di castagne, lane, formaggi; nelle acque pescansi trote squisite, ed è ricca di molti minuti armenti, che annualmente alleva, e manda in

ispezie alle montagne lombarde. I bestiami, la seta e la lana sono i principali articoli di traffico. L'Apennino co' suoi dossi e fianchi le fa schermo dai venti settentrionali. La gran conca della Garfagnana è ingombrata di monti tutti sparsi di terre e castella. Vi sono bagni e terme salutari, acque medicate accreditatissime, miniere di ferro e di vitriolo, cave di marmi, gessi, carbon fossile, cristalli di roccia, terre bolari, e più, ampie grotte e caverne, e inaccessibili rupi. Frequenti sono in questo paese l'uva orsina, la vite idea, l'angelica, la peonia, la sabina baccifera, l'anagiride non fetida e il tamarisco.

« Castelnuovo è la terra principale di tutta la provincia posta alle radici dei monti, alla foce della Turrina nel Serchio e cinta di mura con tre sobborghi. Sorge nel mezzo della piazza una ricca fontana, ed ergesi in faccia a quella un'antica rocca. Vi sono ornati templi, decenti case e contrade ed ameni passeggi. Fiorentina è il suo commercio ed evvi una fiera annuale. Alfonso III estense, dopo di aver rinunciato gli Stati al figliuolo Francesco I, e professato nell'ordine dei Cappuccini, quivi si ritrasse, e fondò un convento in cui morì.

« Tra gli uomini insigni che tennero il governo della Garfagnana, noveransi Lodovico Ariosto e Fulvio Testi. Il primo fu ivi spedito dal duca Alfonso I nel 1522, dopo che cessò di vivere il pontefice Leone X, che l'anno precedente aveva fatto invadere la Garfagnana dai Fiorentini, e dopo che questa provincia erasi sottratta alle armi loro. (*) — Due

(*) Quel celebre poeta così cantò nella Satira V quella sua onorevole missione:

Qui scesi, dove da diversi fonti

borghi trovansi nella Garfagnana detti parimente Castelnuovo.

« Montalfonso è fortezza presso a Castelnuovo di Garfagnana: prende il nome da Alfonso II duca di Ferrara, che ne fu il fondatore. — Magnano è piccola terra di 300 abitanti. Quivi sono cave di marmo mischio macchiato di rosso cupo, sanguigno bianco, verde, scuro e giallo, ed ampie caverne dove si scoprono in gran copia rare stalattiti e cadute di fontane. È degna d'osservazione la sorgente detta il Pollone, che sgorga con ricca vena da una fenditura del monte di Sassorosso. Alla bocca della sorgente si affacciano e guizzano trote sicure da ogni insidia nel seno di una caverna. » —

« Le pianure di Massa e Carrara sono disgiunte da una schiena di colli, che gradatamente si appiana a poca distanza dal mare. Tutto questo paese può chiamarsi un vago e fruttifero giardino, essendo bagnato da limpidi e freschi ruscelli, intrammezzato da amenissime colline, e vestito di folti boschi di cedri, di aranci, e d'oliveti e pergolati, ricco di biade e di tutte le cose più accette ed utili che produca la natura. Il traffico de' marmi per istatue, per colonne e per ogni genere di ornamenti non solo in Italia, ma per tutta Europa, forma in particolare la ricchezza di questo Ducato.

« La spiaggia del mare è di 8 e più miglia dalla bocca di Magliano sino al

Con eterno romor confondon l'acque
La Turrina col Serchio fra due ponti,
Per custodir come al signor mio piacque
Il gregge garfagnin, che a lui ricorso
Ebbe, tosto che a Roma il Leon giacque.
Chè spaventato, e messo in fuga, e morto
L'avea dinanzi, e l'avria mal condotto,
Se non venia dal Ciel nuovo soccorso.

confine Sarzanese, ed è dominata da libeccio. Le acque hanno sufficiente fondo onde possono approdare i legni mercantili alle foci del Frigido e dell'Avenza.

Il ducato di Massa e Carrara già de' Malaspini, apparteneva da due secoli all'illustre famiglia Cibo, quando per la morte di Alderano Cibo, avvenuta nel 1731, senza prole maschile, restò erede di questi domini Maria Teresa Francesca che sposò Ercole Rinaldo, duca di Modena. Nel 1796 i Francesi occuparono il paese di Massa e Carrara, che ebbe poi varie vicende, sinchè nel 1814 trapassò all'arciduchessa Maria Beatrice delle case d'Este e di Cibo, per ricadere alla morte di lei, nel suo figliuolo il duca di Modena, il che seguì nel 1829.

« Massa di Carrara, così chiamata per distinguerla da una diecina di altre Masse che pur sono in Italia, è la capitale del ducato, gentile città di 7000 abitanti, parte sul monte, e parte al piano, situata ad 8 leghe N. O. da Lucca, a 21 leghe S. O. da Modena, e a 22 leghe N. O. da Firenze, presso la riva del Frigido, ad una lega dal golfo di Genova. Ha sede vescovile: è difesa da un castello, ed ha strade larghe, ben lastricate, e case in generale benissimo fabbricate. Due spaziose piazze si chiamano l'una di S. Pietro dalla chiesa dello stesso nome; e l'altra di Mercurio per un'alta colonna che ne porta la statua. Il palazzo, antica residenza sovrana, è bellissimo, come lo sono i suoi giardini. V'hanno molte chiese adorne di buoni quadri; un'Accademia di belle arti, un Seminario, un Collegio e degli Ospizj, e fabbriche di stoffe di seta, delle quali fa commercio. Attivo è anche il traffico dell'olio, ma il maggiore consiste nei lavori del bel marmo



Piazza di S. Michele. Lucca. Place S^t Michel.

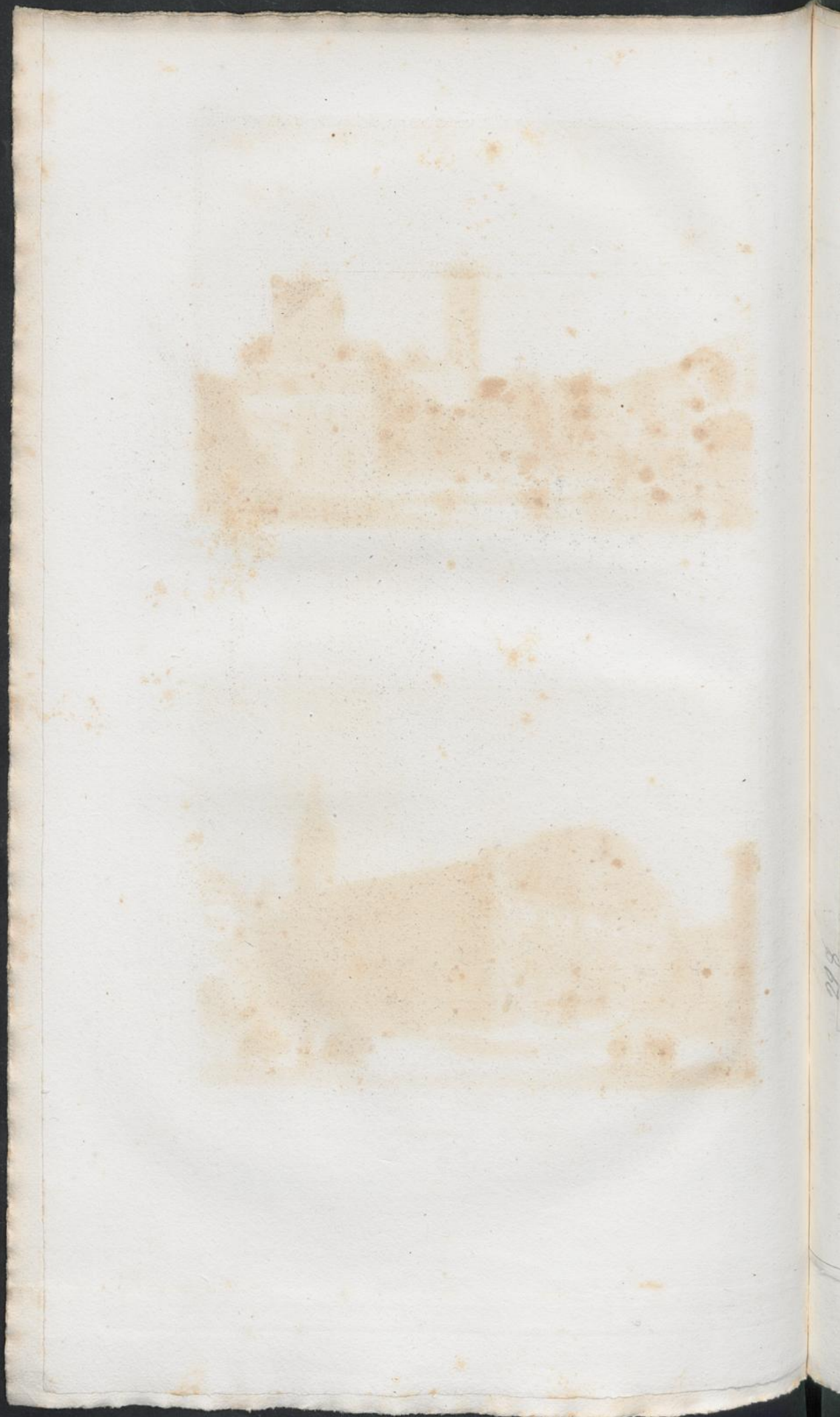


Vogel del.

Autot edit.

Anbert sc.

Carrara. Cattedrale.



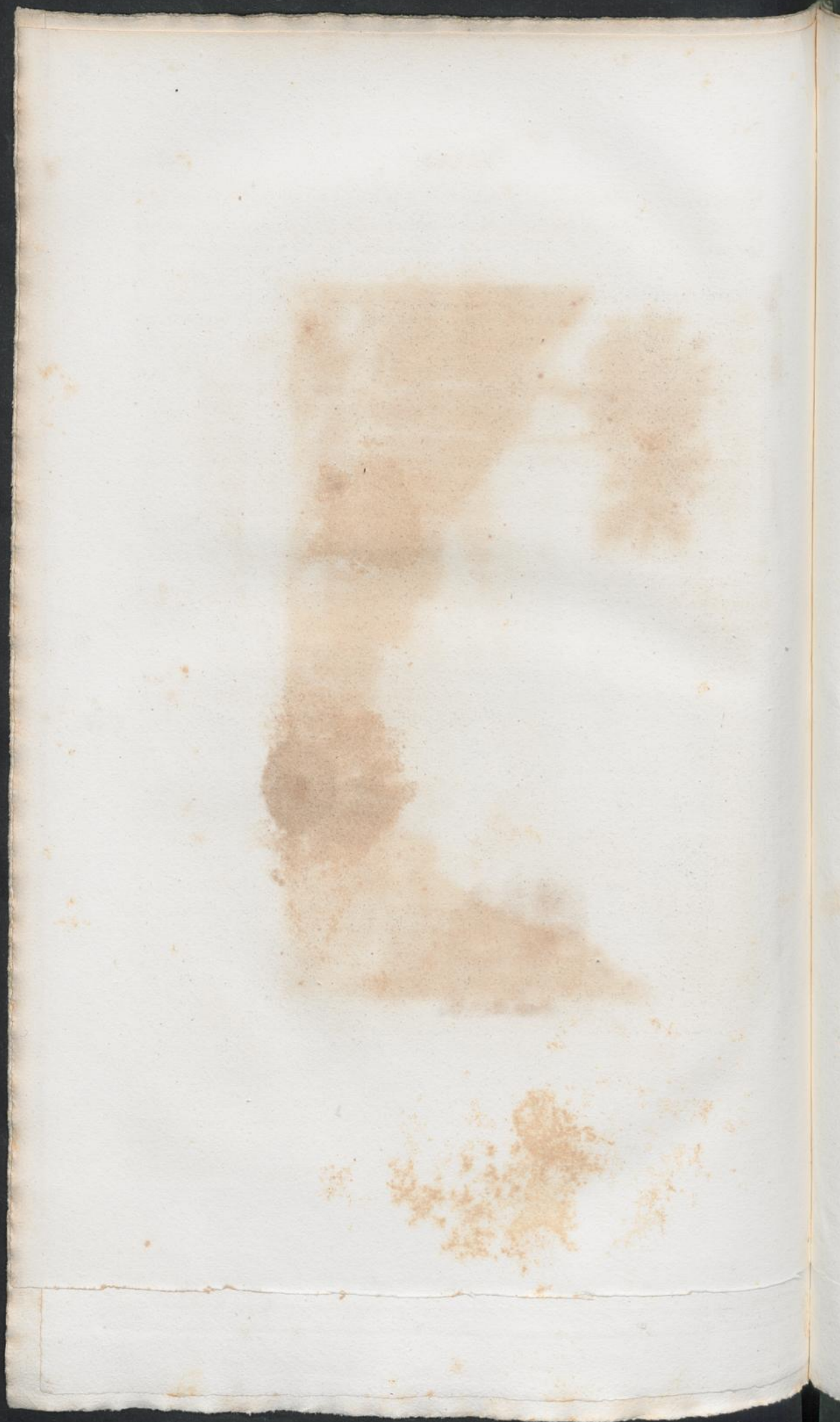


Anders sc.

Anders del.

Massa di Carrara.

Lion del.



bianco statuario, proveniente dalle vicine montagne, e perciò detto marmo di Carrara.

Massa di Carrara, scrive un viaggiatore, vicina al mare, circondata da monti, mi è sembrata di graziosissimo effetto. Non posso, in ispezietà, dimenticare la sua piazza pubblica, ombreggiata da aranci, ch'erano allora gravi dell'aurate lor poma.

«Carrara giace fra i monti, ad una lega N. O. da Massa, sulla riva sinistra della Lavenza, e ad una lega dal Mediterraneo. È bella questa città per aperte contrade, per nobili e solidi edificj, e per adorni tempj, tra quali sono degni di osservazione quello di M. V. delle Grazie tutto di fini marmi, e quello della Pieve parimenti in marmo e di gotica struttura. Il palazzo Ducale domina la città in un rialto a guisa di castello, ed ha bellissimo il prospetto del mare. Sonovi due piazze, nel mezzo delle quali veggonsi due vaghe fontane, le cui acque scendono per acquedotti fino da Torano. Le cave e le seghe dei marmi, e le opere di scultura de' Carraresi, e la sua Accademia sono da gran tempo celebri in tutto il mondo antico e moderno. Fazio degli Uberti nel Dittamondo ne dice:

E vedemmo Carrara ove la gente
Trova il candido marmo in tanta copia,
Che assai n'avrebbe tutto l'Oriente.

« E queste parole che furono dette or son cinque secoli, possono replicarsi anche oggidì. Le montagne, che contengono queste cave, hanno 800 piedi di elevazione, e sono composte di marmo bianco e giallognolo: molto se ne adopra per le fabbriche; ma il bel bianco è riservato agli statuarj. Presso Carrara evvi una caverna assai estesa, tagliata nel monte, che fu celebrata da Dante per la sua forma e per le sue calcaree stalattiti.

« Il lavoro de' marmi ha fatto in ogni tempo uscir di Carrara egregi scultori che diedero insigni prove del loro valore. Tra questi si vuol pur ricordare Michele Grandi intagliatore di violini e gravicembali in marmo, di grato suono; e vogliono eziandio noverarsi gli altri due scultori Giovanni Antonio Ciaey, e il conte Giovanni Baratta.

« La popolazione di Carrara è di circa 5000 abitanti. »

A Carrara, dice festivamente un viaggiatore, tutto è marmo, perfino le frutta che vi si vendono maestrevolmente imitate. La via che mette alle cave è fiancheggiata da continue officine di marmorarj e di scultori. (*)

« Nel porto di Lavenga o dell'Avenga, terra dominata da un pittoresco castello, le cui mura furono restaurate dal famoso Castruccio ai tempi di Dante, viene imbarcata la maggior parte de' marmi cavati dai monti di Carrara.

« È opinione che i monti Carraresi insieme con altri contermini abbiano dato per la loro situazione e figura lunare il nome alla Lunigiana e alla stessa Luni. Furono essi detti dagli antichi: *Montis de Violatis, de Tegulis, de Sagatonibus, de Apuanis, et Liguribus*. I dorsi loro separano la Garfagnana dagli stati di Massa e di Carrara, e con piagge e coste continuate e tortuose si stendono da Pontremoli a Fivizzano; poscia quasi giogo continuato dell'Apennino, si ricurvano, e rivolti per traverso trascorrono da oriente ad ostro sino a rispiarsi sul lido del mare inferiore detto di Toscana vicino a Pietrasanta. Narasi che Michel Angelo Buonarroti spedito dal pontefice Giulio II a Carrara per far cavare i marmi per la fabbrica di S. Pietro in Vaticano e pel suo sepolcro, avendo colà osservato un' erta balza di marmo, che più degli altri sporgendosi riguardava sopra la marina, ebbe voglia di fare un colosso, che da lungi apparisse ai naviganti, invitato dalla forma del masso, e dalla brama di emulare le celebri opere degli antichi. — Le cave dei marmi di Carrara furono dette *Lunesi* o *Lunensi* dall'antica Luni nel cui territorio erano

comprese. Vuolsi da alcuno che niun lavoro etrusco siasi trovato di queste vene, dal che argomentano che fossero ignote agli Etruschi; ma pure sappiamo che le mura di Luni etrusca erano formate di tai marmi. Parecchi sono gli scrittori antichi che ricordano i marmi lunensi, e le opere più insigni tagliate da queste celebri cave, come Strabone, Plinio, Virgilio, Rutilio Numaziano, Dante, Fazio degli Uberti ecc. Svetonio attesta che il magnifico tempio di Apollo eretto da Augusto sul Palatino era di marmo lunense, e in Roma era cotanto ragguardevole il traffico di que' marmi, che si tenevano colà appostatamente scritturali e calcolatori. Il chiarissimo Mengs crede che l'Apollo Pizio di Belvedere (la più bella forse delle statue antiche che ci sono rimase) sia di marmo carrarese, e

di queste cave sono ancora le due statue gigantesche erette alla porta del palazzo Mediceo, che sono il Davide del Buonarroti, e l'Ercole e Caco del Bandinelli. Le cave da cui oggidì traggonsi i marmi sono nelle ville di Torano, Migaglia, Bedizzano e Colonnata nel principato di Carrara. Altre pure sono in Rocca Frigida nel ducato di Massa, in luogo dette Casette e Cagliaglia. Le principali trovansi nel territorio di Torano, e diconsi del Pianello, del Polvaccio, di Crestola e de' Betogli. Sono lungi da Carrara 3 miglia, due di rispiantata e uno di salita. Credesi che Torano sia il luogo dove i Romani tennero gli schiavi al lavoro, e le bestie per lo trasporto, che allora non era tanto disagevole, essendo il mare men lungi da Carrara. Ricci, op. cit.